

**Omelia per la messa in Coena Domini**  
*(Cattedrale di Oristano, 17 aprile 2014)*

Fratelli e sorelle,

la liturgia che celebriamo questa sera commemora fundamentalmente tre misteri: l'istituzione della Ss.ma Eucaristia, l'istituzione del sacerdozio ministeriale, la raccomandazione dell'amore fraterno. Vogliamo riflettere insieme anzitutto sul rapporto del sacerdozio con l'Eucaristia e poi sul significato dell'Eucaristia per la nostra vita.

L'importanza del sacerdozio ministeriale la possiamo ricavare in qualche modo dalle domande che si fanno i preti e i vescovi quando si incontrano nei convegni nazionali o nelle riunioni assembleari. Queste sono quasi sempre: "qual è la frequenza alla messa domenicale nella tua parrocchia o nella tua diocesi?" , "quanti preti hai?" Un vescovo, alla domanda su quanti preti avesse la sua diocesi, ha risposto: meno di dodici! Ovviamente, con la sua battuta, egli voleva far capire che non conta tanto la quantità dei preti quanto la loro qualità, perché gli apostoli erano solamente dodici e, nonostante ciò, hanno evangelizzato il mondo intero.

Le domande, dunque, mettono in evidenza un rapporto fondamentale per la vita della Chiesa: il sacerdote e la celebrazione dell'Eucaristia. Se è vero che l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, è fondamentale la presenza del ministro dell'Eucaristia in una comunità ecclesiale. Solo il sacerdote, infatti, può celebrare l'Eucaristia. La relazione tra il sacerdote e l'Eucaristia ha qualcosa di unico. Tutti possono annunciare il vangelo, ma solo il sacerdote trasforma il pane nel corpo di Cristo e il vino nel suo sangue; tutti possono insegnare i misteri della fede, ma solo il sacerdote può dire "questo è il mio corpo; questo è il mio sangue versato per voi e per tutti"; tutti sono chiamati alla santità, ma solo al sacerdote sono state imposte le mani e gli si chiede qualcosa di più radicale. Il sacerdote è chiamato ad agire in persona Christi, per diventare egli stesso l'offerta gradita al Padre. Il ministero sacerdotale è di fondamentale importanza: il sacerdote permette a Cristo di continuare a vivere, di essere presente nel mondo di oggi, di farsi vicino a quanti hanno bisogno di Lui per saper gioire e saper soffrire, sape vivere e saper morire.

Se l'Eucaristia, ora, è centro e vertice della vita della Chiesa, non può non avere una ricaduta nella vita di ogni cristiano. La necessità di questa ricaduta è tanto vera che, secondo quanto ci dice la tradizione, i cristiani di Abitene, una cittadina africana dell'attuale Tunisia, subirono il martirio, nel IV secolo, pur di non rinunciare alla

celebrazione dell'Eucaristia. Essi ripetevano che senza la Domenica, ossia senza la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore, non avrebbero potuto vivere.

Il primo compito, ora, per passare da una Eucaristia celebrata a una Eucaristia vissuta è la promozione dell'unità. La comunione eucaristica deve costruire la comunione degli intenti e delle azioni della comunità ecclesiale giorno dopo giorno. Questa un'unità è già stata data nel mistero pasquale, ma deve essere da noi conservata per dare al mondo una testimonianza credibile. Perciò, nella nostra vita cristiana dobbiamo dare la massima importanza alla celebrazione dell'Eucaristia. Niente come l'Eucaristia veramente vissuta ci aiuta a superare tutte le barriere e le divisioni, gli egoismi e le conflittualità.

L'altro compito, strettamente collegato con la promozione dell'unità, è la pratica della prossimità. A questo riguardo, è molto significativo ciò che scrive Mons. Spiteris, vescovo di Corfù, a commento del fatto che nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia in una città della sua Diocesi la chiesa è riempita, per tre quarti, da cattolici cosiddetti "stranieri".

"I fedeli provenienti dalle tradizionali famiglie cattoliche del luogo, afferma il Vescovo greco, invece di sentire la gioia di trovarsi insieme a nuovi fratelli, si sentono minoranza nella propria chiesa e minacciati dagli "stranieri". In seguito a ciò, alcuni la domenica non vengono più in chiesa, altri non frequentano più quella chiesa, e quelli che vengono si lamentano o sono scortesie con i cattolici stranieri emigrati.

Ancora non sono riuscito a convincerli che per i cristiani non ci sono «stranieri», ma tutti sono veri fratelli in Cristo, che l'Eucaristia domenicale non è un rito, ma un evento in cui si diventa Corpo di Cristo, in cui tutti i membri di questo Corpo comunicano profondamente nella stessa Agape che unisce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ancora non sono riuscito a fare capire loro che non ha senso ottemperare al "precepto" domenicale senza la carità e la solidarietà con i fratelli. Alla fine forse il difficile in tutta la nostra pastorale «eucaristica» non consiste tanto nel persuadere i nostri fedeli a frequentare la messa domenicale e a comunicarsi con Cristo nell'Eucaristia, ma a comunicare con Cristo totale nella carità. Credo che questo discorso, dottrinalmente così ovvio, sia anche il più arduo a recepirlo nella vita, ma se lo ignoriamo nella vita allora il nostro cristianesimo sarà apparente e ingannevole".

In effetti, è purtroppo vero che nella nostra Eucaristia vissuta prevale spesso una pratica individualista, a scapito della sua dimensione prevalentemente comunionale

ed ecclesiale. Nella prassi esiste la tendenza inconscia a dividere Cristo Capo dal suo Corpo, a voler comunicare con Cristo senza comunicare con le sue membra. Si cade così ancora una volta nel legalismo: la domenica diventa un “precetto” rituale da adempiere e non una vera e propria vita da condividere nella comunione e nell'amore.

San Giovanni Crisostomo, a suo tempo, ha denunciato con toni molto severi questa divisione “Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", è il medesimo che ha detto: "Voi mi avete visto affamato e non mi avete nutrito", e "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me" [...]. A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato, poi con quello che resterà potrai ornare anche l'altare”.

Cari fratelli e sorelle,

L'Eucaristia vissuta ci chiede di essere promotori di unità e prossimità. Non fermiamoci, perciò, alla sola celebrazione rituale, al solo precetto domenicale, ma facciamo dell'Eucaristia il nostro stile di vita, il nostro impegno di solidarietà, il nostro dovere di gratitudine. Siamo stati amati, vogliamo amare; siamo stati donati, vogliamo donare; siamo stati perdonati, vogliamo perdonare. Amen.